

282.

*Nigra a Cavour.**Parigi, hôtel Choiseul, r. St. Honoré 4 Marzo 1859**Ecc.mo Sig. Conte,*

Questa mattina, senza che io sollecitassi l'onore d'un'udienza, l'Imperatore mi fece venire alle Tuileries, ov'ebbi con lui un abboccamento.

S. M. cominciò col confessarmi che si trovava nella più difficile e pericolosa posizione che mai fosse; che in seguito alle indiscrezioni commesse, alcune delle quali riconobbe necessarie, l'Europa aveva subodorato le nostre intenzioni; che conseguentemente l'opinione pubblica, massime in Inghilterra e in Allemagna, spaventata dai disegni ambiziosi della Francia, s'era rivolta ad un tratto e con raro accanimento contro di Lei; e che infine il risultato di questo stato di cose doveva necessariamente essere una sospensione temporaria dell'eseguimento de' nostri piani, e per servirmi dell'espressione dell'Imperatore, un momento di tregua per rassetarci in sella. Questa tregua, disse S. M., ci darebbe campo a fare i preparativi necessari, che è impossibile il compiere in breve tempo, ad assopire nel tempo stesso l'opinione pubblica in Europa, ed a tentare la *campagna diplomatica* di cui s'è parlato precedentemente. Invitato a formulare nettamente il suo pensiero, onde lo si potesse fedelmente trasmettere a V. E., l'Imperatore mi disse che gli era impossibile il cominciar la guerra sotto l'influsso delle presenti circostanze, e che credeva la si dovesse rimandare alla primavera del 1860. S. M. m'incaricò di scrivere in questo senso a V. E. raccomandandomi di far bene capire all'E. V. che il segreto il più assoluto intorno all'epoca predetta era affatto indispensabile, e m'incolcò ben bene di non parlarne nemmeno al principe Napoleone. Ciò deve rimanere tra me e il Conte di Cavour, disse S. M.

Risposi all'Imperatore che io avrei riferito fedelmente a V. E. quanto egli mi ordinava, ma che non poteva celargli che al punto a cui son giunte le cose in Italia, era mia convinzione essere del tutto vano ogni tentativo per calmare e tenere in freno i popoli fino alla primavera futura, tanto più se tale epoca fissata per l'apertura delle ostilità doveva rimanere un segreto.

Ciò posto, domandai all'Imperatore le sue intenzioni pei due casi seguenti:

Che cosa si deve fare per secondare le idee dell'Imperatore e per arrivare senza inconvenienti alla primavera ventura?

Che cosa si deve fare, se malgrado ogni sforzo del Piemonte, scoppierà un moto nelle Romagne o nei Ducati?

S. M. premise che potevamo stare intieramente sicuri da ogni aggressione per parte dell'Austria; che aveva a questo proposito le più formali assicurazioni dell'Inghilterra; che ad ogni modo, quanto da noi si domandava era di già eseguito, che cioè un reggimento era stanziato a Brianzone distante due soli giorni di marcia da Torino; che in quattro giorni si poteva far giungere in Piemonte un corpo d'esercito da Lione; che infine un altro corpo poteva essere imbarcato senza indugio da Tolone per Genova. L'Imperatore seguìto poscia a dirmi che, sicuri da un'aggressione Austriaca, noi potevamo d'accordo colla Francia incominciare la nostra campagna diplomatica contro l'Austria, e nel tempo medesimo fare quei preparativi di guerra che richiedono un certo tempo e che non sono rovinosi, come p. e. approvvigionamento di viveri e foraggi, munizioni di guerra, artiglierie etc. Precisando meglio le idee S. M. formolò il piano come segue: - Preparativi lenti, ma continui di guerra, nel senso sovrandicato - Denuncia del trattato di consegna dei disertori - Agitazione legale e costituzionale in Italia - Insistere per l'esecuzione della seconda parte del *memorandum*, in specie per ciò che si riferisce ai trattati particolari dell'Austria cogli Stati italiani, alla demolizione de' nuovi forti di Piacenza; alle riforme in Romagna. Infine S. M. propose di dar corpo ad un'idea, la quale è certo ineseguibile, ma che può fornire all'Imperatore un programma ostensibile, e tale da poter servire di risposta alla domanda che gli è continuamente diretta dall'Inghilterra: Che cosa vuole l'Imperatore in Italia?

Questa idea consisterebbe nella proposta di una lega tra Roma, i Ducati, il Granducato e il Piemonte, lega ad un tempo militare, politica e doganale, che avrebbe per iscopo d'impedire ogni influenza austriaca sulla riva destra del Po - di calmare i mali umori dei popoli con concessioni politiche ed amministrative e coll'occupazione delle principali piazze con truppe federali, che è quanto a dire Piemontesi - di render così un immenso servizio all'Europa liberandola dallo spaventoso incubo della rivoluzione e della guerra.

Certo, dissemi l'Imperatore, questo progetto è ineseguibile. Non lo vorrebbero nè i governi, nè i popoli italiani; e non basta a soddisfare la Francia e il Piemonte. Ma intanto io ho un programma, che tenterò di far adottare dall'Inghilterra, e col quale si può fare all'Europa ed all'Austria una specie di ultimatum.

Domandai all'Imperatore in qual forma questa specie di manifesto potevasi metter in campo dal Piemonte e manifestai il mio dispiacere nell'apprendere questa idea un po' tardi, cioè quando già il *memorandum* Sardo aveva dovuto esser rimesso all'Inghilterra. Del resto non m'astenni dall'espone i miei dubbii sull'efficacia e sull'*eseguitività* del piano. L'Imperatore si riservò di rifletterci sù; ma intanto mi disse che parevagli per nulla sconveniente che il Piemonte formolasse quest'idea in un documento diplomatico da comunicarsi alle grandi Potenze, l'Austria esclusa.

Passando alla mia seconda domanda, relativa alla probabile eventualità d'un moto in Italia, l'Imperatore si limitò a dirmi che in tal caso Francia e Piemonte avviseranno d'accordo e senza indugio alla via da tenere.

Tale è la sostanza del discorso dell'Imperatore. Io non volli mostrarmi in sua presenza a guisa d'un creditore importuno che viene a domandare

l'adempimento de' presi impegni. Riconobbi la difficoltà della posizione in cui esso si trova. Dissi schiettamente che l'Italia non avrebbe potuto aspettare. Ma non tentai di forzar la mano all'Imperatore coll'espressione d'inutile rimpianto, con celati rimproveri, o con esortazioni inopportune e poco efficaci. L'avvertii del pericolo comune e lo pregai di provvedere a tempo. Non è colle parole, ma coi fatti che bisogna vincere le irresoluzioni dell'Imperatore. Non perda adunque coraggio l'E. V. e cerchi il modo di superare gli ostacoli immensi che c'impediscono d'ogni intorno la via. Per conto mio Le dirò schietto il mio pensiero.

L'opinione pubblica in Francia, in Allemagna, in Inghilterra, è contraria alla guerra. Qui in Parigi la borghesia, la borsa, gli Orleanisti, gli uomini ufficiali l'avversano per modo che l'Imperatore è costretto a tener lontano da sè e a trattare con molto maggior riserva il Principe Napoleone, considerato come la personificazione della guerra e della questione italiana; ciò che, per dirlo qui di passaggio, accrebbe l'avversione di tutti questi uomini verso il Principe. Non v'è che un modo per mutare questa opinione pubblica, e questo modo bisogna cercarlo, non nei giornali, non nelle pubblicazioni più o meno favorevoli alla guerra, ma nei fatti. Il modo mirabile con cui si comportano i popoli d'Italia fece di già un'ottima impressione in Francia. Come le dissi in altra lettera si nota qui un miglioramento nell'opinione. Anche in Inghilterra l'orrore della guerra si va calmando.

Io credo che senza attendere altre istruzioni o concerti, appena scomparse le truppe austriache dalle Romagne, convenga promuovere una formale dichiarazione d'unione al Piemonte, una specie di *pronunciamento*, sia a Modena e Bologna, sia nelle sole Legazioni, se a Modena non si può. Che ne accade? O l'Austria interviene, ed allora il Piemonte occupa gli Apennini e dichiara la guerra. O lascia fare ed allora si accetta e si sostiene a spada tratta il fatto compiuto. Non ne dubiti, e nell'uno e nell'altro caso, la Francia è con noi, e l'Inghilterra non sarà contro noi.

La domanda del Papa è una vera provvidenza. Se i popoli delle Legazioni coll'energia che li distingue si pronunziano per l'annessione al Piemonte con un moto spontaneo, universale, incruento, l'Inghilterra solita ad avere rispetto ai voti delle popolazioni ed ai fatti compiuti non troverà verbo a ridire e forse, trattandosi del Papa, non sarà lontana dall'applaudire. Questo, a mio avviso, è l'unico modo di decidere questo Imperatore, questo governo, e questo paese.

L'Imperatore si mostrò molto crucciato per le indiscrezioni commesse da Garibaldi, di cui mette pure in dubbio la fede, ed avrebbe ragione se è autentica la lettera, che qui le unisco in un rapporto di polizia che l'Imperatore m'incarica di comunicarle.

Il trattato con la Russia è concluso. La Russia promette neutralità benevola in caso di guerra e null'altro. Non volle impegnarsi nemmeno, nel trattato, a mandare un corpo d'esercito sui confini austriaci. Credo che V. E. avrebbe diritto di domandar copia, in modo confidenzialissimo e secreto, di questo documento al Principe de La Tour d'Auvergne, a cui secondo che mi disse l'Imperatore, V. E. può ormai dirigersi con tutta sicurezza, essendo egli stato messo a parte di tutto o quasi.

Lord Cowley portò a Vienna la proposta di rinunzia ai trattati parti-

colari, e di riforme nell'Italia centrale nel senso della nota di V. E. al congresso di Parigi.

L'Imperatore mi disse di veder il Conte Walewski. Androvi per fargli piacere. Ma è chiaro che la mia posizione mi rende affatto inabile a trattar con lui. E lo dissi all'Imperatore. Ma S. M. non vuole immischiarsi della nostra rappresentanza a Parigi. Ha provvisto a Torino; il Conte di Cavour pensi a Parigi.

Io intanto aspetterò che l'Imperatore mi faccia le comunicazioni che si è riservato di farmi e poi tornerò a Torino, salvo ordine contrario di V. E. Giacchè dall'un lato non posso trattar con Walewski non avendo alcun carattere ufficiale, come Walewski non vorrà certo trattar con me; d'altra parte non posso parlar coll'Imperatore ogni giorno di minuti particolari di cui esso non può occuparsi; infine le mie continue relazioni col Principe mi riescono quasi inutili dall'istante in cui esso è scartato per opera di Walewski dalle cose nostre. Certo sarebbe ottima cosa che Walewski fosse dimesso. Ma finchè rimane, e rimarrà per non so quanto ancora, bisogna aver pazienza e trattar con lui. E per trattar con lui ci vuole un Ministro, un uomo, come Le dissi altra volta, di grande autorità, abile e soprattutto attivo, e che possa ricorrere all'Imperatore quando occorra.

Io credo egualmente che converrebbe mandare un distinto ufficiale il quale avesse per missione d'informare il Ministro della Guerra dell'Imperatore d'ogni movimento dell'esercito Austriaco, delle posizioni, delle forze, etc. etc.

L'Imperatore manifestò meco il suo rincrescimento che non abbiam trattato con Fould per l'imprestito, o per meglio dire che non abbiamo conchiuso nulla con questa casa. Il Principe, Bixio, ed altre persone con cui parlai del prestito si lagnano tutti quanti della poca attitudine di chi ne fu incaricato. Riferisco unicamente le opinioni altrui.

Le conferenze saranno rimandate quanto più tardi si potrà. L'Imperatore desidera che Couza abbia prima agio di organizzare il suo governo. Sarà così più facile che le Potenze accettino il fatto compiuto.

Credo che conviene spingere le cose di Ungheria. L'Imperatore sarebbe lietissimo di poter cominciare il ballo laggiù anzichè in Italia.

Terminerò col riferirle un motto sfuggito nella conversazione dalla bocca dell'Imperatore. S. M. parlando dell'opinione pubblica in Allemagna e in Inghilterra avversa alle idee bellicose, esclamò: "Temono che dopo Marengo venga Ulma. E per Dio! Hanno ragione....".

Gradisca, ecc.